

GLI INVISIBILI



La caccia al non vaccinato ha creato solitudine, disperazione e isolamento

È il periodo peggiore della mia vita fra rabbia e paura

■ Ho 50 anni e, come tanti altri, da martedì devo subire la sospensione dal lavoro in quanto deciso a non cedere al ricatto del governo. Premetto che la mia è una famiglia monoreddito e che ho un mutuo a carico, lavoro come autista in un'azienda di trasporto pubblico in Abruzzo, felicemente sposato con un figlio. Quindi potrei sembrare pazzo a non adeguarmi alle nuove regole, ma non riesco ad accettare un sopruso del genere. Mi preparo ad attraversare il periodo più brutto della mia vita, sono arrabbiato e allo stesso tempo spaventato di come siano repentinamente cambiate le persone. Tutti siamo diventati giudici e carnefici del nostro prossimo e io sarei «colpevole» di aver fatto una scelta diversa da quella che il governo si aspettava, per cui la mia pena è quella della persecuzione e dell'annullamento sociale.

Vincenzo Furlì
email

Mi è vietato vedere i parenti che vivono all'Elba

■ Il 29 gennaio ho compiuto 50 anni, sono originario dell'isola d'Elba ma da circa due anni e mezzo vivo in un paesino di 1.000 abitanti della Toscana. Vorrei segnalare che io, in quanto non vaccinato, non posso fare ritorno nei luoghi dove ho vissuto per tutta la vita essendoci l'obbligo di green pass rafforzato per prendere il traghetto. Qualora dovesse succedere qualcosa ai miei genitori, fratelli, amici o a mia figlia non potrei raggiungere l'isola. Non c'è nessuna ragione scientifica che giustifichi questa regola, visto che

sulla nave posso stare anche all'esterno, ma chi fa queste norme ingiuste ci tratta peggio dei cani (che infatti possono prendere la nave rimanendo fuori durante la traversata).

Basterebbe questo a segnalare il livello di barbarie che ormai ha raggiunto la nostra società. Ma non è tutto. A marzo dovrei riaprire l'attività che gestisco con la mia compagna e per lavorare non mi basterà più farmi il tampone ma sarò costretto a vaccinarsi. Tuttavia non lo farò per principio, per protestare contro uno Stato che fa una rappresaglia nei confronti di chi non si allinea con la scusa di tutelare la salute pubblica.

Marco Morgantini
email

I ragazzi rifiutano di essere ricattati per poter fare sport

■ Lisa e Giulio sono i miei figli, rispettivamente di 16 e 15 anni. Praticano sport da quando ne avevano 3, perché noi genitori crediamo che l'ambiente sportivo sia una scuola di vita e aiuti a crescere con sani obiettivi e principi. Non li abbiamo vaccinati perché sono sani e hanno un sistema immunitario sicuramente capace di difenderli in maniera adeguata da questo virus. Lei fa basket ed è capitano della squadra under 17 di un'importante società e da quest'anno sta facendo esperienza in serie B per crescere tecnicamente e atleticamente, lui fa nuoto sincronizzato, uno dei pochi maschi in Italia.

Dal 10 gennaio sono fermi, a casa, a chiedersi perché, essendo sani, debbano rinunciare a ciò che li fa star bene. In questi due anni è cresciuta in loro una coscienza riguardo a questa vicenda, riguardo al fatto che non è giusto essere ricattati in questo modo solo per poter fare sport, che sarebbe un loro diritto (e non parliamo di tutto il resto). Il green pass non ha nessun valore sanitario, ormai lo sanno anche i sassi, ma nonostante questo il governo ce lo impone con prepotenza e questo non è certo degno di un Paese civile e democratico, soprattutto se a farne le spese sono i ragazzi.

Alessandra Dabalà
email

La cosa peggiore è l'indifferenza che ci circonda

■ La mia storia non è diversa da quelle di tante altre persone che nel giro di poco tempo si sono viste dileggiare negli show televisivi con l'etichetta di no vax. Questa parola racchiude una serie di emozioni che vanno dal disprezzo all'indifferenza verso chi ha deciso di non sottoporsi a un trattamento sanitario sperimentale. E in tutto questo, quello che veramente ha delimitato il confine della follia collettiva è stata l'indifferenza della gente. L'indifferenza dei colleghi, dei su-

periori, dei parenti e ancora di più il loro silenzio. All'improvviso sei cancellata dalla vita sociale, dalla quotidianità, sei l'untore da tenere lontano, da cui distanziarsi come essere umano. Spesso mi sono chiesta come, nel passato, le persone non si fossero ribellate se un loro concittadino veniva deportato perché dissidente.

L'indifferenza è conseguenza dell'egoismo e in questa brutta storia moderna molti hanno girato la testa dall'altra parte, le istituzioni, i sindacati, con la presunzione di essere nel giusto anzi ignorando o facendo finta di ignorare la verità. È facile etichettare le persone e vestirle con i panni del capro espiatorio, distruggendone l'esistenza, tanto non è un problema loro. Ho aspettato inutilmente una telefonata, un messaggio di conforto da chi poco tempo prima condivideva con me il luogo di lavoro, niente di niente. Un silenzio assordante, amplificato ancora di più nei giorni, a ridosso di Natale, dove un semplice di ha decretato la mia epurazione sociale e così per molti altri. Spegnimento della vita sociale anche per mano di persone che non hanno avuto alcuna remora ad applicare una legge palesemente ingiusta.

Non so quando finirà tutto questo, ma di una cosa sono certa, che questo abbruttimento umano ha inferto ferite profonde alla dignità di molti cittadini, li ha minati nel profondo, apostrofandoli con disprezzo come no vax.

Angela Scoppa
email

Ex amici soddisfatti dei soprusi che dobbiamo subire

■ Come molti ormai sono un fuorilegge, la cosa grottesca è esserlo con la fedina penale intonsa, senza aver mai commesso alcun reato. La sensazione è alquanto strana, indefinibile, quasi come se mi fossi svegliato da una sbornia, per certi versi irreali. Purtroppo è tutto vero, una sensazione di così forte stordimento ricordo di averla provata solo nel luglio del 1992 quando da Catania partii per andare a Palermo nella giornata in cui si celebrò il funerale del povero Paolo Borsellino, con la differenza però che quel giorno guardando la gente per strada, nei loro occhi, nelle loro espressioni,

rivedevo il mio stesso sentimento, il mio stesso sgomento, la mia stessa incredulità. Oggi non vedo nulla di tutto ciò, vedo ahimè facce tronfie, facce molto felici, vedo i miei colleghi, conoscenti, parenti ed ex amici quasi sadicamente giubilanti del fatto che da oggi debba essere costretto a inocularmi. Mi fanno pena e rabbia al contempo, riesco a percepire quanto il loro animo sia miserimo, ognuno con la ragione della propria scelta, chi convinto, chi per opportunità personale, chi costretto.

Un tempo non avrei eccetto nulla, avrei profondamente rispettato il senso della loro scelta personale convinto che il rispetto fosse reciproco; oggi no, la reciprocità di questo sentimento è venuta meno, quando con il loro agire hanno permesso che io e la mia famiglia fossimo alienati socialmente, allontanati dai negozi e, dulcis in fundo, esclusi dal mondo del lavoro. Onestamente non credo che questo Paese sia in grado di salvarsi da solo dopo due anni di balze e, dopo aver visto come le pedine politiche siano state disposte sullo scacchiere, ritengo che siamo arrivati alla fine del gioco. Che fare? Noi abbiamo gettato la spugna troppo stanchi, avviliti, demoralizzati; naturalmente nessuno di noi procederà ad assumere questa terapia, abbiamo trovato la nostra scappatoia altrove, abbiamo compreso che, per quanto questa cosa sia più grande di noi e sia globale, ci sono ancora piccoli spazi all'estero dover poter fare almeno un tentativo per avere una vita normale, una vita fatta magari di piccole cose, ma che torni a riservarci qualche gioia, fosse anche solo una passeggiata al mare o un figlio libero di praticare lo sport amato.

Roberto Chinnici
email

La copisteria mi nega l'accesso dopo 30 anni

■ Desidero raccontare quanto mi è accaduto il giorno dopo l'entrata in vigore della infame tessera verde. Fino al giorno prima sono entrato in una copisteria di Roma per alcuni lavori. La titolare mi conosce molto bene da oltre 30 anni. Ebbene, il 1° febbraio sono tornato per richiedere altri lavori ma non mi hanno fatto più entrare perché non in possesso del green pass.

Antonio Camelo
email

Niente giornata in slittino per il mio bambino

■ Abitiamo nella provincia di Bolzano e circa due settimane fa abbiamo deciso di usare lo slittino visto che, sprovvisti di green pass, non possiamo fare nient'altro. Siamo andati su un passo dove è presente un solo impianto di risalita e dove si trova anche un piccolo campetto provvisto di tapis roulant dove è possibile fare delle piccole discese

Non posso incontrare mia madre ricoverata in una casa di riposo

di EMANUELE POLINO

■ Vorrei porre all'attenzione di tutti la difficoltà nel far visita ai nostri cari nelle Rsa in questo periodo. Fino a metà dicembre si poteva accedere alle strutture con green pass base, poi è stato introdotto, a discrezione del singolo direttore sanitario, l'obbligo di super green pass. Successivamente (verso fine dicembre) le Rsa sono state completamente chiuse. Fino a ieri era possibile vedere i nostri cari attraverso video chiamate programmate (una volta alla settimana) e da oggi è possibile ritornare a fargli visita personalmente. Si potrà accedere però solo ed esclusivamente con super green pass e quindi io che ne sono sprovvisto non avrò più la possibilità di entrare a visitare mia madre. Ho più volte parlato e litigato con il direttore sanitario ottenendo in cambio solo insulti e appellativi di pericoloso no vax, che non ama i propri cari e che quindi dovrebbe starne alla larga il più possibile.

So che questo non è solo un mio problema: sono tante le persone che per scelta o necessità non si sono vaccinate e alle quali ora viene negato anche l'amore, l'affetto e il legame di sangue. Persone sane, che previo

tampone dovrebbero avere gli stessi diritti dei vaccinati di poter far visita ai propri parenti. Sottolineo che le visite avvengono in totale sicurezza con mascherina Ffp2, lastra in plexiglas e nessun contatto fisico. Se il tampone è riconosciuto dalle autorità come forma di test diagnostico, perché non è possibile utilizzarlo per incontrare i propri cari? Perché era possibile incontrarsi per Natale, nelle case, senza controlli e distanziamento, mentre non è possibile allo stesso modo l'ingresso nelle case di riposo?

Ma poi, diciamoci la verità... Non è forse vero che potrebbero infettare anche le persone vaccinate? Tutti i contagi che ci sono stati ultimamente nelle Rsa che erano chiuse alle visite da dove sono arrivati? Come è possibile tener lontane persone che la mattina stessa eseguono il tampone (pagandolo di tasca propria) e trattarli come appestati? Chi lo spiega a mia madre che molto probabilmente non potrà più rivedere suo figlio se non nello schermo di un freddo computer? Mangiare una pizza in un ristorante si può evitare, ma non poter stringere la mano a una madre è qualcosa di inumano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono dileggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scriveteci a invisibili@laverita.info

LaVerità



OGGI LA PARTITA CON IL VERONA



QUATTRO POSITIVI AL COVID: PER LA ROMA NOVE INDISPONIBILI

■ Sfida difficile quella di oggi per José Mourinho (foto Ansa): quattro giocatori della Roma non scenderanno in campo contro il Verona perché positivi al Covid. I quattro sarebbero tutti sintomatici, anche se in buone condizioni, e tutti dotati di super green pass. In totale, salgono a nove i giocatori non

disponibili per la partita di questo pomeriggio. La speranza è quella di riuscire a recuperare almeno Zaniolo: «Nicolò non è tra i nove indisponibili, vedremo dopo l'allenamento di oggi (ter, ndr), la gara sarà alle 18, ci sono le condizioni per poter aspettare».

poi ho attraversato la Corsica da Sud a Nord fino a Ile Rousse, dove mi sono imbarcato nuovamente alla volta di Nizza per poi raggiungere finalmente Genova. Dal 15 febbraio anche la Francia ha aumentato le restrizioni. Quindi il corridoio è diventato impraticabile. Di conseguenza andrò via Spagna, con un Milano-Madrid e un Madrid-Alghero e poi un taxi da Alghero a Olbia affrontando un enorme sacrificio di tempo e di denaro. Al momento almeno questa triangolazione area Shengen funziona.

Andrea Centinaro
email

Gli adolescenti devono rinunciare pure al pallone

■ Sono una mamma qualsiasi di due ragazzi di 17 e 14 anni. Dall'asilo hanno fatto parte di squadre di calcio nella società sportiva locale della provincia di Trento. Appassionati, impegnati e rispettosi delle regole civili, morali e sportive che abbiamo insegnato loro insieme con allenatori e dirigenti. Regole che illogicamente oggi non bastano più. Dal 10 gennaio niente più allenamenti, partite o ritrovi, niente più sfogo, niente più socialità, niente più sana competizione, niente più pallone. Niente più sport, colonna portante dello sviluppo psicofisico di ogni adolescente. Lo Stato che dice di voler proteggere la salute di tutti priva i miei figli della possibilità di essere sani, nel corpo e nello spirito, in conseguenza di una legittima scelta. È un abominio.

Carla Largher
email

stato più possibile. Ennesimo passo indietro del governo. Forse perché stava funzionando fin troppo bene? Pochissimi casi di positività in quel periodo nella mia scuola e tutti risolti con un raffreddore o poco più. In nome di quale grave emergenza sanitaria si è presa quella assurda decisione? E lo stesso vale per tutte le categorie di lavoratori che come me si ritrovano a casa e senza stipendio.

Inoltre, avendo la mia compagnia a Milano, fino al 10 gennaio prendevo il treno per andarla a trovare, per poi tornare a Roma e lavorare. Anche lì stessa situazione. Con tampo e mascherina, per due anni è andato tutto bene. In nome di quale altra emergenza sanitaria per salire su un treno e congiungersi con la propria famiglia bisogna porgere il braccio? Tampone negativo e mascherina erano forse troppo sicuri? Poco male, prendo la macchina e attraverso l'Italia. Spendo molto di più tra carburante e casello, ma non posso rinunciare alla famiglia. Hanno toccato i diritti fondamentali e le basi della società civile: famiglia e lavoro.

Gianluca Ruggeri
email

La Costituzione viene calpestata senza remore

■ Dal 15 febbraio non posso più accedere al mio posto di lavoro pubblico. Perfettamente abile al lavoro, in salute e con esperienza trentennale nel campo delle scienze naturali, da oggi non mi è permesso di svolgere la mia attività lavorativa. Ma è un Paese normale questo? Non mi sembra. Per accedere al posto di lavoro è necessario vaccinarsi con un farmaco in fase di sperimentazione per giunta sotto ricatto e firmando anche il consenso informato. Sono folli. Non mi sembra normale costringere le persone toccando il diritto al lavoro: ma dove sono i sindacati? Mi sembra invece normale rifiutare la somministrazione di un farmaco sotto ricatto per uno come me che, pur non rifiutando altri vaccini, è sospettoso verso sieri mRNA che causano effetti avversi e morti. Qui si calpesta impunemente la Costituzione.

Paolo Verucci
email
6. Continua

con lo slittino o con il bob. Non si poteva salire a piedi e bisognava per forza comprare una ticket valido tre ore per utilizzare il tapis roulant. Il problema è stato che chiedevano il green pass. Uno che ha figli può capire il mio stato d'animo nel vedere mio figlio seduto sullo slittino che mi guarda tutto felice pronto per una discesa. Grazie a mia moglie sono riuscito a farmene una ragione, purtroppo ho dovuto mentire a mio figlio sul fatto che dovevamo tornare indietro. E dire che non si trattava di un impianto di risalita dove non è possibile mantenere le distanze. Ora io mi chiedo, che senso ha chiedere il green pass all'aperto dove i distanziamenti sono garantiti? Ho provato una discriminazione immensa vedendo gli altri che potevano divertirsi solo perché in possesso del lasciapassare.

Dejaco Pire
email

velato. A 32 anni non posso permettermi il lusso di vivere la mia bella vita.

Marco Noviello
Napoli

Per fare il padre arrivo a Olbia passando da Madrid

■ Sono uno libero professionista nel ramo finanziario che ha liberamente scelto di non sottoporsi ad alcuna dose di siero. Sono il papà separato di un bambino di 8 anni. Lui vive a Olbia con la mamma, con

la quale ho un ottimo rapporto, ma io vivo e lavoro sulla terraferma. Negli ultimi sette anni mi sono recato a Olbia per andare a trovare il mio cucciolo. Non ho saltato nemmeno un appuntamento. Il giudice ha disposto che io andassi da mio figlio a weekend alterni e che stessi con lui dal sabato al martedì compresi. Ovvero, su base bisettimanale io vivo e lavoro dieci giorni sul continente e quattro in Sardegna.

Dal 10 gennaio non posso più raggiungere mio figlio perché mi viene precluso l'utilizzo dei mezzi di trasporto di linea e la Sardegna, mio malgrado, è un'isola. Per rientrare l'ultima volta ho viaggiato da Santa Teresa di Gallura fino a Bonifacio,

È impossibile offrire un caffè al bar alla fidanzata

■ Sono un giovane napoletano. Lavoro come guardia giurata e sono molto appassionato di viaggi e di fotografia. Inoltre, sono innamorato della natura, la cui cura ho molto a cuore. Grazie ai provvedimenti emanati da questo governo non posso più viaggiare. Il mio ultimo viaggio risale all'ottobre 2019, visitai la Scozia. Dopo, il nulla. A oggi non posso concedermi nemmeno un fine settimana in Italia perché per il mio Paese sono un pericolo pubblico. Non posso mangiare una pizza al ristorante con la mia ragazza o portarla a bere un calice di vino. Non posso nemmeno offrirle un caffè al bar. Solo perché non mi sono vaccinato. Solo perché non mi sono piegato a un vile ricatto (poco

Vivo aspettando l'ufficiale giudiziario per lo sfratto

di ROSITA CAVAZZA

■ Ho 51 anni e vivo a Verona con mio figlio ventenne e mio marito, Luigi, di 62 anni. A marzo 2020 mio marito, pizzaiolo e da sempre nel ramo della ristorazione, ha purtroppo perso il lavoro per il cambio di gestione del locale. A 60 anni non è facile trovare un lavoro, specialmente in Italia, specialmente all'inizio di una pandemia. Così è partito per la Spagna, dalla sera alla mattina, per cercare di rilevare con un amico un locale in gestione. Poco dopo l'atterraggio, la triste notizia. Anche lì era arrivato il lockdown. Hanno riaperto dopo un po' di tempo, ma con pochi clienti. In sintesi «il tentativo Spagna», dopo circa un anno, termina ad aprile 2021, quando Luigi è tornato a casa.

Io, disoccupata dal 2010, mi arrangiavo con lavori di pulizie e ricostruzione unghie, ma con il Covid ho perso tutto, sia le clienti sia gli anziani da cui facevo le pulizie. Ho dovuto vincere l'orgoglio e chiedere il reddito di cittadinanza che mi è stato concesso, ma con

lui non riesco a far fronte a tutto: affitto, spese condominiali, bollette, cibo e incombenze quotidiane. A un certo punto si sono accumulati gli affitti non pagati. Lo sfratto era imminente, così mi sono rivolta ai servizi sociali e, nonostante il Comune di Verona abbia approvato la richiesta d'aiuto per emergenza abitativa, pagando l'intero importo del debito, il padrone di casa non ha accettato i soldi. Situazione kafkiana. L'altra opzione che ci ha dato il Comune è il pagamento della caparra per un nuovo appartamento e in aggiunta 300 euro mensili per un anno come contributo. Purtroppo, però, questi denari vengono erogati a fronte di un contratto d'affitto registrato, un contratto già firmato, e non siamo ancora riusciti a trovare un padrone di casa che accetti una famiglia di disoccupati con l'aiuto del Comune sulla parola. Attualmente la situazione è la seguente: sono iscritta alle agenzie del lavoro e sto cercando, ma non sono vaccinata e quindi nessuno mi assume. Non che sia una pericolosa no vax, che va a provocare la gente e non tiene la

mascherina. Ho sempre fatto tutti i vaccini e inoculato mio figlio da piccolo. Però di questo siero non mi fido. Inoltre, sono bloccata da più di un anno per dolori lombari e agli arti inferiori che limitano la mia deambulazione a un massimo di mezz'ora, poi devo coricarmi, e non posso fare visite o terapie, perché non abbiamo disponibilità economica. Mio marito ha ceduto, dopo tante discussioni, e si è vaccinato due settimane fa. Ma il risultato non sembra cambiare. A 62 anni e in un periodo dove il lavoro in Italia scarseggia, è veramente difficile essere assunti. Per mio figlio, diplomato lo scorso giugno all'istituto tecnico con indirizzo elettronico, teoricamente il mercato del lavoro dovrebbe essere ricco di proposte, ma tutti chiedono la vaccinazione, nonostante per lui non sia obbligatoria.

Aspetto ogni giorno l'ufficiale giudiziario che ci sbatterà fuori di casa. Non sappiamo come fare e dove andare. Siamo «leggermente» disperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA